

## Il ricordo

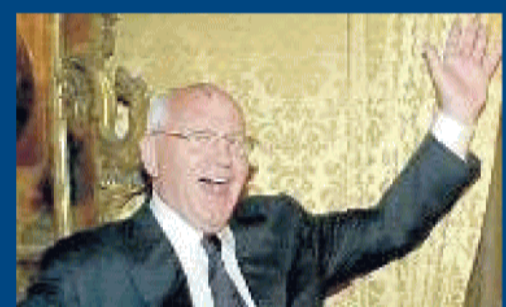


### IL RAPPORTO CON L'ITALIA



#### IL DIALOGO CON ANDREOTTI

«Dio ce lo conservi» disse negli anni 80 Giulio Andreotti di Gorbaciov. Da ministro degli Esteri, tra il 1985 e il 1989, Andreotti andò a Mosca quattro volte. In questa foto compare anche Mannino



#### LA CANZONE AL RISTORANTE PER RAISSA

Gorbaciov, in un ristorante romano, mentre canta rivolto alla moglie Raissa, l'amore della sua vita, morta nel 1999, quando aveva 67 anni, di leucemia. Si erano sposati nel 1953

#### L'INCONTRO CON WOJTYLA

Nel 1989 Gorbaciov fu ricevuto, in Vaticano, da Giovanni Paolo II. Ricorda l'Osservatore romano: «Mai si erano incontrati prima un Papa e un leader sovietico»



#### A SORPRESA NEL CONVENTO DI ASSISI

Risale al 2008 la visita a sorpresa di Gorbaciov ad Assisi. Padre Enzo Fortunato ha ricordato l'incontro definendo Gorbaciov «un uomo che amava la Pace»

# L'appoggio mancato di Europa e Stati Uniti Applaudire non bastò

►L'Occidente mancò l'occasione di sostenere l'economia russa. Così il potere moscovita è finito nelle mani di pochi oligarchi

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

(...) non ho mai incontrato in vita mia un leader così amato nel mondo e così odiato nella sua terra come Michael Gorbaciov.

Da parte mia, anche perché ho avuto lunghi incontri e discusso di tanti temi con lui, mi schiero tra i suoi più tenaci sostenitori. Prima di tutto per il suo carattere caloroso ed il modo diretto con cui affrontava i problemi: un abisso nei confronti dei suoi predecessori che parlavano come monumenti scolpiti nel marmo. In secondo luogo perché ha tentato di riformare in meglio ogni capitolo della vita politica che gli è toccato di scrivere.

Lo ricordo infine con tanta gratitudine perché ha costantemente operato per fare prevalere il dialogo e la trasparenza sia nella politica interna che in quella estera.

Allora perché tanto risentimento da parte dei suoi concittadini? La spiegazione sta nel fatto che, mentre nella politica estera ha raggiunto i grandi obiettivi che si proponeva, nella politica interna hanno invece prevalso i risentimenti e le nostalgie del passato.

Un peso del passato che, dopo secoli di autoritarismo degli zar e di dominio dell'Urss, è sta-

to in grado di respingere ogni riforma del sistema e di opporsi alla trasparenza su cui si doveva fondare il nuovo. Gorbaciov non voleva affatto decretare la fine dell'Urss, voleva invece aprire la società del suo paese verso una forma di progressiva democrazia e di apertura al mercato. Come lui stesso ha dichiarato in una serie di interviste anche recenti, la dissoluzione dell'Unione Sovietica è avvenuta proprio per l'opposizione alle riforme da parte della burocrazia e della nomenclatura, a cui si è aggiunto quello che lui chiamava il tradimento dei suoi successori, con in testa Boris Yeltsin.

Di fatto le riforme economiche di Gorbaciov, volte a rompere il ristretto rapporto fra lo stato e "un sistema di casta fondato su un aiuto reciproco", non hanno avuto successo non solo per l'impreparazione e la corruzione della classe dirigente, ma anche perché gli Stati Uniti e l'Europa si sono limitati ad applaudire Gorbaciov e la sua politica, ma non l'hanno per nulla aiutato anche quando lo chiedeva esplicitamente. Ci si è limitati a lodarlo per le sue aperture e per il modo con cui ha tentato di spingere l'Urss

**AVEVA CAPITO CHE LA RUSSIA SI POTEVA SALVARE SOLO LIBERANDOSI DAL PESO DELLA POLITICA MILITARE**

verso maggiori libertà democratiche. Non abbiamo invece capito che, se si voleva evitare un fallimento economico che avrebbe poi portato la Russia in mano a un gruppo ristretto di oligarchi in accordo col governo (come avvenne con il suo successore Yeltsin), avremmo dovuto non solo riconoscere i suoi sforzi di riforma, ma correre in aiuto suo e dell'economia russa.

L'ostilità interna nei confronti di Gorbaciov è tuttavia cresciuta nel tempo, alimentata dall'accusa di avere distrutto l'Unione Sovietica lasciando correre verso la Nato i paesi del patto di Varsavia, favorendo l'unificazione tedesca e ordinando il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

Il più spietato nel ripetere queste accuse è naturalmente Vladimir Putin che, con una critica costante nel tempo, ha sempre imputato a Gorbaciov di avere umiliato la passata grandezza russa, che egli sta cercando di ricostruire (finora invano) con la politica muscola-

re culminata nell'attacco all'Ucraina.

Eppure, in una fase iniziale, Gorbaciov ha appoggiato apertamente l'ascesa al potere di Putin. Ricordo quando, in un colloquio strettamente personale, Gorbaciov mi venne a comunicare che in Russia stava arrivando al potere un uomo politico che, secondo gli standard occidentali, aveva il dubbio curriculum di essere cresciuto nel Kgb. Aggiunse che quell'uomo era l'unico in grado di salvare la Russia e tenerla amica dell'Europa. Fu quella la prima volta che sentii nominare Vladimir Putin.

Tra i due uomini politici iniziò ben presto un'ostilità che, negli anni recenti, si è trasformata in una vera e propria avversione via via che Putin ha cercato di rincorrere un impossibile passato.

La grandezza di Gorbaciov sta proprio nel fatto di avere capito che la Russia si poteva salvare solo se si liberava dal peso di una politica militare fuori misura e se poneva fine ad una guerra fredda che dissanguava il paese e metteva a rischio la pace mondiale. I suoi accordi con la presidenza americana hanno non solo rallentato la spinta al riarmo, ma hanno dato un respiro alla politica mondiale e allontanato per oltre vent'anni il rischio della guerra nucleare.

Un controllo degli armamenti che, anche se con crescenti limiti, è durato fino al 2019 e che ha giovato non solo all'Occidente, ma a tutto il mondo, compresa la Russia.

Crede quindi che mai nella storia un premio Nobel per la pace sia stato così meritato come quello ottenuto da Gorbaciov nel 1990, proprio quasi al termine del suo breve ma intenso periodo di attività politica. Dobbiamo quindi accompagnare la sua scomparsa con un senso di gratitudine per quello che ha fatto per noi, ricordandolo come un uomo radicato nella società tradizionale, ma sempre rivolto al futuro. Il suo era un disegno che, anche se non riconosciuto in patria, ha dato a tutto il mondo la speranza di guardare avanti con maggiore serenità.

Sotto i due volti della fine dell'impero sovietico: Gorbaciov con Yeltsin



qualche restauro, ma aveva smesso di essere il perno dello Stato russo».

A differenza di ora con Putin, critico verso Gorbaciov e Yeltsin.

«Ciò che Gorbaciov ha fatto ha privato la Russia delle sue tradizionali ambizioni imperiali, quindi per carità non mi fraintenda, ma capisco Putin, lui vede ciò che accadde allora come un attentato a ciò che lo Stato russo aveva conseguito. Il suo rapporto con la Chiesa non credo sia un rapporto di fede, sa che l'ortodossia era un pilastro dello Stato imperiale. Se fossi il Patriarca attuale, sarei contento, perché il potere che il suo predecessore esercitava all'epoca di Gorbaciov era quello di un nobile servitore dello Stato, mentre adesso ha i fedeli, veri, che riconoscono la sua autorità spirituale».

Un bilancio di Gorbaciov? «Vedo i suoi meriti, il suo coraggio, ma è responsabile della fine dello Stato russo».

Senza che si sia arrivati a una vera democrazia?

«Non sarei eccessivamente negativo su questo. Ai tempi di Gorbaciov, il cittadino russo non aveva neanche la libertà di muoversi».

Marco Ventura

## L'intervista Sergio Romano

# «Non se la sentì di disfare del tutto il sistema politico in cui era nato»

Un'immagine di Gorbaciov appena saputo della sua morte? «Sì, Yeltsin che in Tv gli indica il punto in cui deve apporre la firma nel documento che scioglie il Partito comunista sovietico. Anzi, glielo impone. È il momento in cui l'Unione Sovietica di fatto si disintegra. L'Urss - dice Sergio Romano, ambasciatore a Mosca negli anni cruciali dal 1985 all'89 - era tenuta unita dal Pcus, e da un certo patriottismo che è sempre esistito anche nei momenti in cui era considerato retrivo e troppo conservatore. Ricordi personali di Gorbaciov?»

«I miei sentimenti erano scettici. Vivendo lì, tracce di una rivoluzione che avrebbe cambiato le cose non mi sembrava di poterle vedere. In realtà, la rivoluzione non fu fatta nel modo classico. Semplicemente, nel momento in cui si instaurarono alcune grandi riforme, queste si rivelarono in-

compatibili con la continuazione della società com'era stata nei decenni precedenti».

In che senso? «Privatizzando le imprese, Yeltsin creò un nuovo ceto sociale di proprietari di aziende, che erano anche un po' pirati nell'esercizio



Sergio Romano

**L'EX AMBASCIATORE ITALIANO IN RUSSIA: FU YELTSIN IL VERO RIVOLUZIONARIO, CON LO SCIoglIMENTO DEL PARTITO COMUNISTA**

del potere. L'arrivo del capitalismo in un paese comunista quello si ha portato alla rivoluzione, anche se non nel modo in cui i rivoluzionari avrebbero voluto farla. Fu una specie di sisma naturale».

Il ruolo di Gorbaciov?

«Fu relativamente modesto. Aveva un sogno. Capi che non bastava la politica, bisognava fare riforme per rendere l'economia russa produttiva, dinamica e capace di competere o almeno dialogare con quelle occidentali. E annunciò la creazione di una industria "sociale". Già questo voleva dire che non era ancora entrato nell'idea di privatizzare, stava correggendo un sistema esistente, non lo stava cambiando. Non fu rivoluzionario per nulla. Non se la sentiva di disfare il sistema sovietico: era nato in un paese comunista, aveva fatto carriera nel partito, il comunismo era la sua patria da cui gli era difficile usci-

re. Per Yeltsin questo non fu un problema».

Il vero artefice della rivoluzione fu Yeltsin?

«Non avrei dubbi. Rivoluzionaria fu la privatizzazione, e la demolizione, lo scioglimento del Partito comunista spina dorsale del paese, governava tutte le strutture amministrative, il suo segretario generale era la più alta autorità dello Stato».

Di persona com'era Gorbaciov?

«Gradevole, simpatico, ma non ho mai avuto con lui una conversazione di sostanza, non lo per-

metteva, non lo si ammetteva, mai potuto rivolgergli una domanda per esempio sul comunismo, se ci sarebbe sempre stato o se la Russia comunista andasse corretta. Queste cose, le più interessanti da chiedergli, erano escluse dalla conversazione... Con Gorbaciov nelle feste e nei ricevimenti arrivava spesso il Patriarca di Mosca, che mi colpì, cercavo sempre di avvicinarlo: era ospite di un sistema di cui era vittima, in cui la Chiesa ortodossa poteva anche essere compresa e tutelata, ricevere favori come